

Lettera a una professoressa. La scuola di Don Milani di Alfredo Incollingo

Un sacerdote controverso

Don Lorenzo Milano Comparetti (1923 - 1967) fu una personalità controversa della Chiesa Cattolica moderna. Il suo nome si lega indissolubilmente all'esperienza pedagogica della scuola di Barbiana, presso la canonica della chiesa di Sant'Andrea, a Vicchio, in Toscana. Saggista prolifico, le sue opere suscitarono numerose polemiche per le loro tesi progressiste e gli attirarono duri biasimi dalle autorità religiose, avendo difeso con enfasi, per esempio, l'obiezione di coscienza al servizio militare¹.

Una lettera

Nel 1967, gli allievi della scuola di Barbiana, sostenuti moralmente da Don Lorenzo Milani, scrissero una lettera a una loro professoressa, che aveva bocciato due compagni di classe. Verrà pubblicata, in seguito, a Firenze con il titolo di *Lettera a una professoressa* e rispecchia le idee del sacerdote toscano sulla scuola dell'obbligo. Questa, per sua natura, non può essere selettiva e ingiusta, costituendo l'assunto dell'opera.

«Cara signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti. Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che respingete. Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate»²

Bocciare voleva dire condannare gli alunni a un destino di povertà e di ignoranza, snaturando il ruolo della scuola, che, all'epoca, era un mezzo per fuggire da condizioni di vita indegne. Al contrario, continuava a creare discriminazioni.

«Alle elementari lo Stato mi offrì una scuola di seconda categoria. Cinque classi in un'aula sola. Un quinto della scuola cui avevo diritto. E il sistema che adoprano in America per creare le differenze tra bianchi e neri. Scuola peggiore ai poveri fin da piccini»³

Nella scuola popolare di Barbiana, i figli dei contadini e degli operai avevano l'opportunità di studiare, grazie all'impegno di Don Lorenzo Milani.

1 M. Di Sivo, *Lorenzo Milani Comparetti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 74, Treccani, versione online: http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-milani-comparetti_%28Dizionario-Biografico%29/

2 L. Milani, *Lettere a una professoressa*, p. 13, versione online: <http://www.liberdigit.org/paas/lib/exe/fetch.php?media=documenti:lettera.pdf>

3 Ivi, p. 15

«A Barbiana tutti i ragazzi andavano a scuola dal prete. Dalla mattina presto fino a buio, estate e inverno. Nessuno era negato per gli studi. Ma noi eravamo di un altro popolo e lontani. Il babbo stava per arrendersi. Poi seppe che ci andava anche un ragazzo di S. Martino. Allora si fece coraggio e andò a sentire»⁴

Un'educazione prevaricatrice

Alcuni punti chiave della lettera evidenziano gli elementi di debolezza della scuola moderna. I professori sembravano promuovere gli studenti più ricchi, coloro che si esprimevano in un italiano forbito. I figli dei contadini, invece, parlavano come i loro poveri genitori e difficilmente si adeguavano a una lingua grammaticalmente corretta, sì, ma sconosciuta alla loro condizione sociale.

«Del resto bisognerebbe intendersi su cosa sia lingua corretta. Le lingue le creano i poveri e poi seguitano a rinnovarle all'infinito. I ricchi le cristallizzano per poter sfottere chi non parla come loro. O per bocciarlo. Voi dite che Pierino del dottore scrive bene. Per forza, parla come voi. Appartiene alla ditta. Invece la lingua che parla e scrive Gianni è quella del suo babbo. Quando Gianni era piccino chiamava la radio lalla. E il babbo serio. 'Non si dice lalla, si dice aradiò. Ora, se è possibile, è bene che Gianni impari a dire anche radio. La vostra lingua potrebbe fargli comodo. Ma intanto non potete cacciarlo dalla scuola. 'Tutti i cittadini sono eguali senza distinzione di lingua'. L'ha detto la Costituzione pensando a lui»⁵

Gli esseri umani sono uguali di fronte allo Stato, a prescindere dalla lingua che parlano e dalle loro condizioni sociali.

«Ma voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione. E Gianni non è più tornato neanche da noi. Noi non ce ne diamo pace. Lo seguiamo di lontano. S'è saputo che non va più in chiesa, n'è alla sezione di nessun partito. Va in officina e spazza. Nelle ore libere segue le mode come un burattino obbediente. Il sabato a ballare, la domenica allo stadio. Voi di lui non sapete neanche che esiste»⁶

I docenti erano insensibili a queste considerazioni. I ricchi, più fortunati, riuscivano sempre a superare gli esami scolastici, mentre i poveri, non conformandosi ai canoni didattici imposti dalle autorità, venivano facilmente bocciati.

Per una scuola nuova

I maestri affermavano di rimandare i ragazzi più svogliati e «cretini», ma in realtà si trattava degli studenti maggiormente demotivati.

4 *Ibid.*

5 *Ivi*, p. 21

6 *Ivi*, p. 22

«Voi dite d'aver bocciato i cretini e gli svogliati. Allora sostenete che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri. Ma Dio non fa questi dispetti ai poveri. E più facile che i dispettosi siate voi»⁷

Don Milani, e i suoi alunni, proponevano allo Stato e alle autorità scolastiche una riforma della scuola dell'obbligo, che mirava a salvare quanti erano destinati ad un esito didattico negativo.

«Perché il sogno dell'eguaglianza non resti un sogno vi proponiamo tre riforme: non bocciare, a quelli che sembrano cretini dargli la scuola a pieno tempo, agli svogliati basta dargli uno scopo»⁸

Non si doveva bocciare nessuno, ma era necessario aiutarli quanti presentavano dei deficit d'apprendimento, motivando gli svogliati e supportando, con ulteriori attività didattiche, i «cretini».

SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Di Sivo M., *Lorenzo Milani Comparetti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 74, Treccani, versione online;

Milani L., *Lettere a una professoressa*, versione online;

⁷ Ivi, p. 53

⁸ Ivi, p. 73